

Uno scoop eccezionale: il ritrovamento del manoscritto perduto di Sherlock Holmes:

il *MANUALE PRATICO DI APICULTURA, con alcune note sull'isolamento della regina*

a cura di Enrico Solito

Egredi signori, gentili signore

mi scuso innanzitutto della mia lontananza, legata a un problema da tre pipe che impegna il mio amico Holmes nella brughiera di Dartmoor dove ho l'onore e il piacere di accompagnarlo. Ho dunque chiesto alla Prof Calanchi di leggere per me questa breve prolusione: cosa peraltro facilissima per lei essendo un emerito membro della mia stessa associazione, e devota seguace del Grande Detective quanto me.

Spero innanzitutto che essendo questo un ambiente colto nessuno di voi indulga ancora alla credenza popolare che Holmes sia solo un personaggio letterario. Come è ben noto invece (e sono pronto a portare stuoli intere di prove a sostegno, qualora si renda necessario) il Dr Watson ha scritto resoconti fedeli delle sue avventure con l'amico Sherlock Holmes, usando lo pseudonimo di Arthur Conan Doyle e ciò che fanno gli esperti e gli appassionati diffusi in tutto il mondo (tra i quali ho l'onore immeritato di essere annoverato) è studiare quegli scritti e ricercare nella realtà storica gli eventi detti, e quelli taciuti dal Buon Dottore.

L'immagine che emerge dallo studio delle storie è diversa dall'immagine che il pubblico si è fatto a furia di rovinarsi il cervello con filmetti americani su Holmes. Sherlock Holmes era non solo un esperto di criminologia, ma un eccentrico genio. Ha scritto molti libri: ogni investigatore conosce il suo volume *Sulla distinzione tra le ceneri dei vari tipi di tabacco*, con 140 tipi di sigari, sigarette e tabacco da pipa, con tavole colorate illustranti le differenze tra le ceneri dei vari tipi e anche il suo *Sull'arte di rintracciare le orme*, con qualche osservazione sull'impiego del gesso da scultori per fissare e conservare le orme stesse. Devo citare poi *Sull'influenza di una determinata arte o mestiere sulla forma delle mani, con fotoincisioni riproducenti mani di conciatetti, marinai, sugherai, tipolitocompositori, tessitori, sfaccettatori di diamanti*. Quanto alla crittografia, abbiamo *Sulla crittografia e l'arte di decifrare codici*, con 160 cifrari analizzati “. Ci sono poi *Sulla datazione dei manoscritti antichi. Studio dell'orecchio umano*, pubblicato in due articoli sull'*Anthropological Journal* ; *Studio sui tatuaggi*; *Studi sulle radici caldee del dialetto della Cornovaglia* e *sugli antichi manoscritti inglesi* e nel campo della musica *i mottetti polifonici di Lasso*, “considerato da molti l'ultima parola sull'argomento” .

Sappiamo poi che Holmes aveva in mente di stendere altri volumi riguardanti tutti questi la criminologia: un saggio *sull'arte di fingere le malattie* ; un saggio *sull'uso dei cani nel lavoro investigativo* ; il trattato sulla *macchina da scrivere* e la sua relazione col crimine (IDEN) e soprattutto un *trattato completo di criminologia*, che non potrà non rivoluzionare tutta quella scienza.

Ma soprattutto leggiamo in *His Last Bow* che ha scritto un ***MANUALE PRATICO DI APICULTURA, con alcune note sull'isolamento della regina.***

Ora io ho avuto la incredibile fortuna di aver ritrovato su una bancarella di libriccini usati a Firenze una rarissima copia di quel volume (così rara che non credo ne sia mai stata ritrovata un'altra) , di cui vi leggerò alcuni estratti nel prosieguo del pranzo. Ad esso erano allegate varie lettere e telegrammi, che spiegano in qualche modo la genesi del volume. I riferimenti delle date dimostrano che il volume in questione è stato scritto dopo il ritiro di Holmes in Sussex, al momento del suo ritiro dalla professione. Come tutti sapete il ritiro fu più apparente che reale, visto che in LAST Holmes ammette di lavorare almeno dal 1912 ad una complessa operazione di controspionaggio per il governo britannico, oggetto appunto dell'avventura chiamata ***Il suo ultimo saluto.***

Da una lettera del dottor John H Watson, 1910

Caro Holmes

ho ricevuto la sua graditissima lettera del mese scorso e non ho potuto trattenere un sussulto di sorpresa. Mi ha fatto un enorme piacere risentirla dopo tanto tempo: sono mesi, credo, che non ci sentiamo. Da quando lei, all'inizio del 1904, ha abbandonato Londra per ritirarsi nel suo eremo nei Downs del Sussex meridionale non è più possibile vedersi quasi tutti i giorni come facevamo quando era nella Capitale. La sua decisione di ritirarsi dalla professione di Consulting Detective, il massimo esperto, l'ultima risorsa in fatto di crimine, è stata una vera perdita per il nostro sistema di polizia, ma come amico sono stato felice, lei lo sa, di saperla rilassato e sereno nella quiete della campagna: ma temevo che si cominciasse ad annoiare un po', dopo tanti anni di vita frenetica in giro per tutta l'Europa. Scoprire, come ho letto nella sua lettera, che lei si è dedicato con tanta attenzione allo studio delle api è stata una piacevole sorpresa.

Nella sua lettera lei fa scherzosamente cenno alla mancanza che avrebbe sentito di me nello stendere un racconto di ciò che le è capitato nel suo "buen retiro": la storia della Criniera del leone che è apparsa sullo *Strand* a me è apparsa buona, anche se lei modestamente dice che avrebbe voluto avere la mia penna. Ad ogni modo dovrà scriversele da solo questo suo "Manuale Pratico di Apicoltura" perché come lei ben comprende di queste cose io non ne capisco un acca. Non che capissi un granché di criminologia e metodo deduttivo prima che lei me ne spiegasse i fondamenti, ma se studiare i cadaveri ha almeno un po' a che fare col mio mestiere le confesso che quelle bestiole di cui lei si occupa hanno sì la mia ammirazione ma suscitano in me anche una certa repulsa. Diciamo che gli alveari sono cose da cui preferisco tenere un paio di centinaio di passi di rispettosa distanza...

Da una lettera del signor Sherlock Holmes, 1910

Mio caro Watson

da quando lei si è sposato è diventato davvero un uomo egoista. Perché non passa da queste parti per una piccola vacanza con la sua gentile consorte? Non è il Northumberland Hotel in cui soggiornava il nostro amico Henry Baskerville, ma la mia piccola dimora è quanto di più confortevole ci sia, escluso ovviamente il nostro vecchio salotto di Baker Street. E il mio miele, visto che mi dice che sua moglie ne è golosa, è decisamente il meglio che si possa trovare in Inghilterra. Potrebbe essere anche una buona occasione per superare quella sua piccola antipatia per i miei beneamati insetti cui faceva cenno. Ma soprattutto l'occasione per farle una proposta che il mio fido biografo spero non abbia il coraggio di rifiutare: vorrei chiederle di scrivere per me la introduzione al Manuale, o quanto meno darmi una mano nel redigerla. Se non viene, ebbene sappia che non riceverà più alcuna fornitura di miele, e neppure il permesso di pubblicare ulteriori racconti con le nostre vecchie storie.

Il suo affezionato amico

Sherlock Holmes

Telegramma del Dr Watson del 4 agosto 1910

Cedo alla violenza. Arriveremo venerdì col treno delle 6.30 da Paddington- Watson

Da una lettera del Dr Watson

Caro Holmes

la presente per ringraziarla ancora della squisita ospitalità di questi giorni. Mia moglie ed io siamo stati deliziati dalla quiete della campagna e dalla bellezza della vista che dalla sua casa si gode del mare. Se lei avesse evitato di mostrare a mia moglie tutti i suoi cimeli criminologici, inclusi i crani di alcuni gentiluomini impiccati nelle nostre patrie galere, lei sarebbe stata forse più serena, ma io so bene che per lei le donne sono un vero mistero. Non dubito che dal suo punto di vista discettare delle differenze tra i vari alcaloidi velenosi proponendo di somministrarne ai gatti a scopo esemplificativo fosse solo un gesto cortese, e che il lieve svenimento di mia moglie l'abbia colta un po' di sorpresa: ma creda a me, se non l'avesse fatto lei non sarebbe il mio caro vecchio Holmes.

L'ho vista veramente infervorato in questa storia delle api. Con la sua consueta, eclettica ed ampia cultura, mi ha reso edotto degli sviluppi che negli ultimi anni sono avvenuti dal punto di vista tecnico in una attività, l'apicoltura, che è vecchia quanto la storia dell'uomo, e delle notevoli innovazioni che lei stesso ha portato in questo rapido progresso. Capisco che l'abbia entusiasmata l'idea di una attività rimasta immobile per millenni e che solo negli ultimi decenni ha avuto, dopo tanto tempo, sviluppi e miglioramenti: e soprattutto la possibilità per lei di migliorare questa arte con la sua mentalità razionale e scientifica.

Mi chiedo però cosa veramente l'abbia stimolata ad interessarsi a questi insetti, lei che è sempre stata un animale di città, legato a Londra e al suo fumo come un ragno alla sua tela. Mi permetta di prendere in esame il suo rapporto col genere femminile e le sue famose teorizzazioni che la donna è un essere insondabile dal punto di vista del ragionatore. Lei mi disse che la donna migliore che aveva conosciuto aveva assassinato i suoi tre bambini per riscuotere l'assicurazione...ebbene credo che abbia trovato conferme nella sua diffidenza nel trattamento che le api riservano ai maschi subito dopo che hanno fecondato la Regina. E invece non capisco come mai la affascini il mondo ordinato dell'alveare, dove tutti esistono solo in funzione della comunità, proprio lei che è sempre stato a Londra un individualista che risolveva i casi da solo senza mai collaborare, o sentirsi legato a collaborare con la polizia ufficiale. O forse quell'ordine che lei cercava, quel combattere la confusione e la delinquenza, le sembra lo stesso ordine che regna negli alveari?

L'introduzione

Il mondo alleva api da centinaia di migliaia di anni ed è certamente presuntuoso da parte mia pretendere di aggiungere qualcosa alla cultura che se ne è creata. E tuttavia proprio negli ultimi anni abbiamo assistito a uno sviluppo formidabile delle conoscenze e delle tecniche. Da quando Langstroth, nel 1851, ha scoperto il *passo d'ape*, si è arrivati a costruire veri favi mobili e quindi a rivoluzionare quella che era prima quasi solo una ricerca di favi infilati nelle vecchie piante. Da qualcosa di simile all'orso che rubacchia alla meglio il miele l'uomo affronta razionalmente la questione, instaurando un patto di collaborazione tra lui e gli insetti. Ma questo comporta lungo studio e un attento processo deduttivo. Come osservando una goccia l'attento osservatore potrebbe dedurre l'esistenza dell'oceano, così se si osserva un ape si può dedurre l'esistenza del favo, e la necessità che quel piccolo insetto debba essere inserito in un complesso sistema sociale. A questo genere di ricerche mi sono dedicato negli ultimi anni e ho potuto applicare nella scienza della apicoltura varie discipline nelle cui branche mi ero esercitato ai tempi della mia precedente professione di *consulting detective*. Un intero capitolo del libro è dedicato alla chimica degli alveari e all'importanza di certe sostanze chimiche nella differenziazione sessuale delle larve verso i diversi destini possibili nell'alveare.: un altro alla osservazione delle diverse modalità di movimento dei piccoli insetti, che ha dato origine a un elaborato scambio di lettere tra me e un giovane studioso austriaco, tale Karl von Frisch, le cui osservazioni mi sono parse assai interessanti. Senza voler anticipare delle conclusioni ricordo che qualora si escluda l'impossibile nella risoluzione di un problema, quel che resta, per quanto improbabile deve essere la verità: non riterrei impossibile che

attraverso i movimenti, direi quasi la danza, delle api una volta tornata al favo sia possibile scambiare informazioni sulla origine del raccolto pollinico. Ho poi elaborato alcune tecniche di isolamento delle api regine che reputo degne di nota.

Infine il lettore vorrà perdonarmi se ritorno a un argomento già accennato: un buon ragionatore può dedurre molte cose a partire da piccoli particolari. Non posso nascondere la profonda impressione che ha provocato in me la organizzazione sociale rigorosa e semplice delle api: la loro capacità di strutturarsi intorno ad una regina per il bene di tutti. Non è forse questo, specie per noi inglesi che abbiamo appena avuto una regina che per anni ha organizzato il nostro alveare, una allegoria della vita umana? Per chi come me ha combattuto tutta la vita il crimine appare chiaro che esso è non solo male in sé, ma anche foriero di danni a tutto il sistema sociale. E qualcuno potrebbe aggiungere, in questo paragone tra alveare e società, che però nell'alveare non esistono distinzioni: tutti hanno il loro compito e lavorano per tutti, senza egoismi e senza favoritismi. Il mio amico Watson, da buon conservatore, inorridirebbe a simili teorie socialisteggianti e quindi mi mi fermo, cortese lettore, raccomandandoti osservazione, ragionamento, profondo pensiero.

Telegramma del Dr Watson

Caro Holmes

mi è capitato tra le mani un vecchio numero del 1 Dicembre 1904 dello *Schenectady Daily Union* ove si riportano gli studi del francese Tagnac che sostiene la possibilità di usare le api al posto dei piccioni viaggiatori, sfruttando la loro capacità di tornare all'alveare da un raggio di parecchi chilometri e la loro grande velocità. Tagnac avrebbe trovato il modo di legare minuscoli messaggi al corpo degli insetti e sottolinea i vantaggi delle loro piccolissime dimensioni. Lei mi ha chiesto più volte di applicare i suoi metodi di deduzione, e dunque le chiedo col cuore in mano: siamo sicuri che lei non fa l'apicoltore in nome e per conto del Governo di Sua maestà, sperimentando questa ed altre possibilità?!

[...]

© Enrico Solito 2009

www.unostudioinholmes.org

Enrico Solito (Roma, 1954). Pediatra e neuropsichiatra infantile, vive ed esercita la professione in Toscana. E' membro di varie associazioni scientifiche e dell'Associazione Sherlockiana Italiana "Uno Studio in Holmes" Ha scritto, oltre a numerosi libri e articoli di carattere medico, moltissimi racconti apocrifi con Sherlock Holmes protagonista raccolti in numerosi volumi: (*Uno Studio in Holmes*, 1995; *I Casi proibiti di Sherlock Holmes*, 1998; *Sette Misteri per Sherlock Holmes*, 2000; *Sherlock Holmes e le ombre di Gubbio*, 2008) e un' enciclopedia holmesiana insieme a Stefano Guerra, *I 17 Scalini* (1998, n.e. *Il diciottesimo scalino*, 2004).